

L'urgenza di dare
un lavoro ai giovani

LINDA LAURA SABBADINI

A PAGINA 7

DISEGUAGLIANZE

I giovani nuovi poveri e il Sud che perde terreno

LINDA LAURA SABBADINI

Il Presidente Mattarella nel suo discorso di fine anno, ha giustamente posto l'attenzione tra gli altri temi, sulle disuguaglianze, le disuguaglianze ad ampio spettro che attraversano il nostro Paese e toccano problemi quali la povertà in tutte le sue forme, le disuguaglianze di genere, le difficoltà che incontrano i giovani, le differenze territoriali. Abbiamo approfondito questi aspetti sul giornale, ma il richiamo fermo ed equilibrato del Capo dello Stato ci impone una riflessione ulteriore. Partiamo dai giovani, che rappresentano il segmento più colpito dalla crisi dal punto di vista lavorativo. Non c'è da meravigliarsi che i giovani, insieme ai minori, siano i più poveri nel Paese. Se sono a capo di una propria famiglia, spesso non hanno redditi sufficienti a mantenerla, altrimenti finiscono per pesare su redditi non sufficienti dei propri genitori e anche dei nonni, perché bassi o monoreddito, a causa dell'assenza di reddito femminile. Famiglie operaie, di disoccupati, di piccoli imprenditori non riescono più a proteggere quanto vorrebbero i loro figli.

È così che chi può, tra i giovani, emigra all'estero o nelle zone più ricche del Paese, alimentando un forte depauperamento di capitale umano delle zone di provenienza. Ne risulta l'impossibilità di costruire una propria vita indipendente, una propria famiglia, e di avere i figli che si desiderano nel luogo d'origine. Più del 60% dei 18-34enni secondo l'Istat, vive in casa ancora con i propri genitori, solo un quarto in coppia e il 7,3% da solo. E noi ci siamo quasi abituati a tutto ciò. Pensate che negli Usa ha fatto scandalo il dato che nell'ultimo

anno i giovani da 18 a 34 anni vivono di più con i loro genitori che non in coppia. Prima non era così. Ora secondo l'American Community Survey il 32,1% dei giovani americani vive con i genitori e il 31,6% in coppia. Anche negli Stati Uniti il fenomeno è in crescita, ma siamo lontani dai livelli italiani, che a loro volta sono anche più alti di quelli europei, intorno al 40%. Solo il 16,5% dei 18-34enni italiani ha figli. Ma c'è di più. Il miglioramento sul fronte dell'istruzione dei giovani non è ancora tale da annullare il gap con l'Europa, quanto a giovani laureati, e per di più i tassi di transizione all'università stanno diminuendo. Ciò anche perché è forte lo stereotipo secondo il quale

7,3%

Ragazzi che vivono soli

Le prime vittime della disuguaglianza sono i giovani. La conseguenza è l'enorme difficoltà di costruirsi una vita indipendente dalla famiglia d'origine

prendere una laurea non serve a trovare un lavoro. I dati provano il contrario: la laurea ha rappresentato un elemento di protezione per i giovani, i laureati hanno perso molto meno il lavoro degli altri. Ma veniamo alle disuguaglianze di genere. Noi sappiamo che queste sono diminuite nel lavoro, ma ciò è avvenuto più perché gli uomini hanno perso molto in termini di occupazione, che perché le donne ne hanno guadagnato. Quindi, si tratta di una riduzione dei differenziali di genere al ribasso, che ha comportato l'interruzione della crescita sostenuta del lavoro femminile cominciata nella

seconda metà degli anni '90. E così l'Italia continua a collocarsi tra i Paesi con i livelli più bassi di lavoro femminile in Europa. A ciò va aggiunto che negli anni della crisi è peggiorata la qualità del lavoro delle donne, è aumentata la loro sovraistruzione, il part-time involontario, sono aumentate le professioni non qualificate e diminuite quelle tecniche e si è aggravata la situazione di conciliazione dei tempi di vita. Senza considerare che le forme più gravi di violenza come i femminicidi e gli stupri continuano a non essere intaccati, sono stabili e presenti in tutte le zone del Paese e in tutte le classi sociali. Veniamo al Sud. Stava peggio prima della crisi ed è peggiorato ulteriormente, peggio stanno i giovani sempre meno numerosi, peggio le donne con tassi di occupazione che non superano il 30%, peggio i disoccupati e gli operai. È vero abbiamo un reale problema di coesione sociale nel nostro Paese, è un problema nostro, ma anche europeo e mondiale. I risultati della Brexit, della vittoria di Trump, dello stesso referendum sono stati una risposta di protesta di ampi segmenti di cittadini agli effetti della crisi e impongono la necessità di una vera svolta nelle politiche. L'Italia ha sempre saputo reagire a situazioni molto difficili. I cittadini hanno però fatto capire che oltre non si può, che sono allo stremo. Meglio comprenderlo in tempo. Bene ha fatto il Capo dello Stato a richiamare al senso di comunità, grande punto di forza dell'Italia, a sottolineare che l'odio non deve essere strumento di battaglia politica, a fare un monito chiaro a tutti, per politiche realmente efficaci.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI